

## DIALOGHI DELLE CARMELITANE di G. Bernanos

Figlia mia, qualunque cosa accada, non uscite dalla semplicità. A leggere i nostri buoni libri si potrebbe credere che Dio provi i santi come un fabbroferraio prova una sbarra di ferro per misurarne la forza. Però anche avviene che un conciatore provi fra le due palme una pelle di daino per apprezzarne la morbidezza. Oh! . figlia mia, siate sempre questa cosa dolce e maneggevole nelle Sue mani! I santi non si irrigidivano contro le tentazioni, non si ribellavano contro se stessi, la ribellione è sempre opera del diavolo; e soprattutto non disprezzatevi mai! È estremamente difficile disprezzarsi senza offendere Dio in noi. Anche su questo punto dobbiamo guardarci bene dal prendere alla lettera certe parole dei santi; il disprezzo di voi stessa vi porterebbe dritto dritto alla disperazione; ricordatevi di queste parole, anche se adesso vi sembrano oscure. E per riassumere tutto in una parola che non si trova assolutamente più sulle nostre labbra, benché i cuori non l'abbiano rinnegata, in qualsiasi circostanza pensate che il vostro onore è sotto la custodia di Dio. Dio ha preso a suo carico il vostro onore, ed esso è più sicuro nelle Sue mani che nelle vostre. Rialzatevi questa volta per davvero. Addio, vi benedico. Addio, piccola mia...<sup>1</sup>

### COSTANZA

Oh! ho un bell'esser giovane, so già bene che fortuna e sfortuna sembrano tirate a sorte piuttosto che ripartite logicamente! Ma quello che noi chiamiamo caso, non sarà poi la logica ai Dio? Pensate alla morte della nostra cara Madre, Suor Bianca. Chi avrebbe potuto credere che avrebbe penato tanto a morire, che sarebbe morta così male! Si direbbe che al momento di dargliela, il buon Dio si è sbagliato di morte, come in guardaroba vi si dà un vestito per un altro. Sì, quella doveva esser la morte di un'altra, una morte non sulla misura della nostra Priora, una morte troppo piccola per lei, e lei non riusciva ad infilarne neanche le maniche...

### BIANCA

La morte di un'altra? Cosa può voler dir questo, Suor Costanza?

### COSTANZA

Vuoi dire che quell'altra, quando verrà l'ora della morte, si stupirà di entrarvi così facilmente e di trovarci comoda... Forse anche se ne vanterà: «Vedete come ci sto comoda qua dentro, che belle pieghe fa questo vestito...».

Silenzio.

Non si muore ciascuno per sé, ma gli uni per gli altri, o magari gli uni al posto degli altri, chi sa?<sup>2</sup>

<sup>1</sup> G. Bernanos, *Dialoghi delle Carmelitane*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 62-63.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 76-77.

I voti, che un ordine crudele ci proibisce di pronunziare solennemente, li offrirete alla Divina Maestà di Dio nel segreto del vostro cuore. Che poi questo ordine sia ingiusto non tocca a noi, povere serve, a discutere, perché la nostra vocazione non è affatto di opporci all'ingiustizia, ma semplicemente di espiarla, di pagarne il riscatto, e siccome non possediamo più altro che le nostre povere persone, siamo noi stesse quel riscatto. Non opponendoci all'ingiustizia, non abbiamo neppure il diritto di giudicarne gli strumenti. Nel nostro pensiero, come nella nostra preghiera, coloro che ci perseguitano non si dovrebbero distinguere dagli altri poveri, o dovrebbero distinguersene solo per una povertà maggiore, o, a dir meglio, per la più estrema miseria che si possa concepire, poiché essi sembran privi della grazia di Dio a tal punto da credersi i nemici della sua Divina Maestà. Questa miseria non si potrebbe alleviare con buone minestre, essa ha bisogno di preghiere, e la tradizione del Carmelo è di fornirne di una qualità irreprensibile. Ecco quel che ci deve mantenere modeste. E in verità, nella piena coscienza dei doveri della mia carica, devo dire che non potrei tollerare più oltre una specie di esaltazione, che - per elevati che ne siano i motivi - ci distrae pur sempre dai modesti doveri del nostro stato. C'è in questo più fanciullaggine che malizia, lo so, ma per farla finita con queste sciocchezze, niente è più necessario che mostrarne le contraddizioni, se non anche il ridicolo. Ma come! pretendete di pregare per i peccatori, cioè per la loro conversione o il loro emendamento, e vi augurereste nel tempo stesso di vederli commettere su persone consacrate il più grave degli omicidi? Parliamo chiaro! Una carmelitana che si augura il martirio è cattiva carmelitana, quanto sarebbe cattivo soldato un militare che cercasse la morte prima di aver eseguito gli ordini del suo Capo. Ma basta con i proverbi e i paragoni. La mia volontà ben meditata è che questa comunità continui a vivere con la stessa semplicità di prima. I conventi fino ad ora sono stati risparmiati; niente prova che non lo siano in seguito. Tutt'al più, qualunque cosa capiti, contiamo sempre e soltanto su quella specie di coraggio che Dio dispensa giorno per giorno, e come a soldo a soldo. Questo è il coraggio che si confà a noi, che meglio s'accorda con l'umiltà del nostro stato. E ancora è forse troppa presunzione chiederGlielo. Val meglio pregarLo umilmente perché la paura non ci provi di là dalle nostre forze, che se ne senta solo la umiliazione, senza che essa ci possa tuttavia spingere a qualche azione riprovevole. Quando si consideri dal quel giardino di Getsemani nel quale fu resa divina, nel Cuore Adorabile del Signore, tutta l'angoscia umana, la distinzione fra paura e coraggio mi pare quasi quasi superflua e l'una e l'altro ci appaiono come gingilli di lusso.<sup>3</sup>

---

Il Signore è vissuto e vive sempre in mezzo a noi come un povero e viene sempre il momento in cui Egli decide di farci poveri come Lui, per essere ricevuto ed onorato fra i poveri alla maniera dei poveri, di ritrovare così quello che ha conosciuto un tempo tante volte sulle strade di Galilea: l'ospitalità dei miserabili, la loro semplice accoglienza. Egli ha voluto vivere in mezzo ai poveri. Ed anche ha voluto morire con loro. Infatti non come un conte alla testa della sua gente Egli ha camminato verso la morte, cioè verso Gerusalemme, il luogo del suo Sacrificio,

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 124-126.

in quei giorni sinistri che precedettero la Pasqua. Ha camminato in mezzo a povera gente che, lontana dall'idea di sfidare qualcuno, si faceva piccola piccola, per passare inosservata il più a lungo possibile... Facciamoci dunque anche noi ora piccoli piccoli, non come quella, per sfuggire alla morte, ma, nel caso, per soffrirla come l'ha sofferta Egli stesso, perché Egli fu veramente, secondo la parola della Sacra Scrittura, l'agnello che si mena al macello.<sup>4</sup>

---

*SUOR MARTA*

Non è stata proprio Sua Reverenza a raccomandarci di stare allegre e spensierate, per tutto il tempo che Dio ci concederà questo respiro?

*SUOR ANNA*

Respiro! È come parlar di respiro ad un uomo sospeso a un filo a cento piedi sopra la piazza della cattedrale!

*SUOR COSTANZA*

(Ridendo): Ma noi, sorella, possiamo cadere soltanto in Dio!

*SUOR ANNA*

Oh! Suor Costanza, questa sì è una parola edificante! E allora perché la dite ridendo?

*SUOR COSTANZA*

Perché mi fa piacere pensarlo.<sup>5</sup>

---

*LA PRIORA*

Oh! non vi rimprovero. Solo ho sempre temuto che vi inganniate, quando la generosità vi ispira di opporre l'esaltazione del bene all'esaltazione del male, come due voci potenti che cerchino di coprirsi a vicenda. Quando il male fa più chiasso, proprio allora noi dobbiamo farne di meno, questa è la tradizione e lo spirito di un ordine come il nostro, votato alla contemplazione. Sì, quando il potere del male, che del resto è soltanto apparenza ed illusione, si manifesta con più chiasso, proprio allora Dio ridiventa il piccolo bambino del Presepio, come per sfuggire alla propria giustizia, alle esigenze della sua propria giustizia, e, per così dire, allo scopo di ingannarla... E se tutto è veramente avvenuto come mi avete detto, non è forse la dolce infanzia del Signore, nella persona della nostra povera piccola figlia Bianca, quella che rischia di far le spese di questa manifestazione di eroismo? Credendo di assicurare la nostra salvezza, non abbiamo per caso compromesso la sua? Oh! io sono soltanto una povera religiosa terra terra, eppure mi è sempre piaciuto pensare che se la forza è una virtù, non c'è abbastanza di questa virtù

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 134.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 149-150.

per tutti quanti, che i forti sono forti a spese dei deboli e che la debolezza sarà in ultimo riconciliata e glorificata nella redenzione universale...<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 170-171.